

B  
**CARLO ALBERTO BIGGINI**

# **La funzione dei giovani nello Stato Fascista**

**Discorso pronunziato ai Giovani Fascisti della  
Spezia nel Salone dell' "Unione Fraterna", a  
celebrazione del primo anniversario della fon-  
dazione dei Fasci Giovanili di Combattimento  
la sera dell' 8 Ottobre Anno IX**



**LA SPEZIA  
TIPOGRAFIA - LINOTYPRIA  
UMBERTO FABBIANI  
1931 - X**

**I lavoratori dei  
Sindacati dell'Indu-  
stria ai loro came-  
rati Giovani Fascisti  
della Spezia.**

**CARLO ALBERTO BIGGINI**

## **La funzione dei giovani nello Stato Fascista**

**Discorso pronunciato ai Giovani Fascisti  
della Spezia nel Salone dell' "Unione  
Fraterna", a celebrazione del primo  
anniversario della fondazione del Fa-  
sci Giovanili di Combattimento la sera  
dell' 8 Ottobre Anno IX.**



LA SPEZIA  
TIPOGRAFIA · LINOTYPICA  
UMBERTO FABBIANI  
1931 - X

---

## *Giovani Fascisti!*

Non è senza commozione, e senza un certo timore di non riuscire a dire il reale valore e l'alto e profondo significato di questa celebrazione, che io impendo a parlare a voi, poichè se la vostra organizzazione è giunta ultima in ordine di tempo ad integrare, completare, rinsaldare la compagine e la struttura del Partito, è, però, la prima nell'ordine spirituale, la più importante nell'ordine storicamente evolutivo della rivoluzione fascista.

« *Quello che è accaduto* — ha scritto BENITO MUSSOLINI nel primo numero del giornale *Gioventù Fascista* —  
« *dal 1922 ad oggi, la profonda trasformazione operata dal*  
« *Fascismo nella vita fisica e spirituale del popolo italiano,*  
« *balza agli occhi di chi osserva. Ma l'opera è lungi dall'essere*  
« *compiuta. Molti degli uomini del 1919 sono morti o*  
« *dispersi; ma la maggioranza è sempre compatta attorno ai*  
« *gagliardetti del Littorio. Masse di popolo si sono schierate*  
« *coi Fasci, una mole imponente di lavoro è stata ultimata; ma*  
« *l'opera non è compiuta, perchè è una creazione di ogni*  
« *giorno, perchè ogni giorno presenta nuovi problemi, asse-*  
« *gna nuovi compiti, impone altre responsabilità* ».

Ed in queste parole del creatore e del Duce del Fascismo è veramente contenuto tutto un programma per voi, giovani Fascisti, che sorgendo ed affacciandovi alla vita della Nazione e dello Stato, dovete essere capaci di dare veramente l'italiano nuovo, l'italiano fascista, ove la tenacia nel lavoro sia congiunta al coraggio fisico e morale, ove la lealtà assoluta nei rapporti della vita quotidiana sia connessa alla fermezza delle decisioni, ove il rispetto e la coscienza della tradizione contengano e sprigionino l'ansia del domani.

Altri vi avranno detto o vi diranno che cosa è il Fascismo e quale vasto e profondo movimento politico esso rappresenti; che cosa abbia fatto e che cosa voglia fare; quali siano i dettagliati e precisi compiti che a voi, giovani dei Fasci di combattimento, assegnano il Partito e il Regime; a me preme, invece, nella celebrazione di questo vostro primo anno di vita, toccare e precisare un punto, che è al centro e alla base della vostra organizzazione, ossia della *educazione* e *coscienza fascista*, che in voi si richiede, e della *missione*, che il Partito a voi affida.

Duplici aspetto, come voi vedete, di un unico problema; perchè se il Partito a voi assegna una *missione*, e la missione, come ora diremo, della presente generazione di giovani in Italia è quanto mai grave ed ardua, è logico, è naturale che il Partito esiga da voi una chiara, precisa e salda *coscienza fascista*; coscienza che non può formarsi, concretizzarsi ed in voi immedesimarsi senza una adeguata educazione politica.

Ossia voi non potrete compiutamente ed esaurientemente adempiere alla vostra missione se non avrete chiari i motivi e i fondamenti ideali e reali del Fascismo, se non possederete una educazione politica che sia sostanza viva e possente della vostra coscienza.

E che la missione che il Partito a voi affida sia quanto mai ardua e grave scaturisce da questa semplice osservazione:

che la prova della bontà, della fecondità, in una parola, della verità dell'odierna vasta instaurazione di spiriti e di forme, dovranno darla i giovani di oggi.

E questa prova non potrà essere data se voi non avrete chiari i motivi di questa instaurazione, se voi, osservando la vasta mole di lavoro e le profonde riforme compiute dal Fascismo dalla marcia su Roma ad oggi, non saprete rispondere alle domande che sorgono spontanee nelle vostre menti giovanili: in qual modo e perchè tutto ciò si è operato, in qual modo e per quale ragione si è potuto effettuare.

E per potere rispondere a queste domande, occorre non soltanto avere la visione più o meno esatta, più o meno completa della profonda trasformazione politica, sociale, giuridica ed economica operata dal Fascismo in Italia in questo decennio, ma bisogna, soprattutto, che un giovane si ponga al centro della rivoluzione fascista, ossia dei suoi determinanti motivi storici, il che equivale a dire che interroghi la storia d'Italia e come l'Italia pervenne ad uno Stato unitario, libero e indipendente.



Dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente alla costituzione dello Stato unitario nel secolo scorso, la storia d'Italia si compendia nell'immane tragedia della mancata unità nazionale.

Per secoli il popolo italiano trascina seco l'immagine di quella Roma, che aveva dato al mondo il tipo più elevato di Stato, e che ormai, sede del Papato cattolico e titolo dell'Impero rinnovato nella nazione germanica, alimentava delle idee universali prive di vitalità storica, e non riesce ad elaborare una propria forma di vita ed una propria dottrina politica.

Per secoli l'amor di patria, tranne che in pochissimi spiriti, i quali spaziarono nel cielo della storia e rinnovarono in

sè stessi la tradizione romana, non superò le mura della città o i confini della regione.

Per secoli la storia d'Italia non fu se non un'atroce lotta di Comune contro Comune, di Repubblica contro Repubblica, di Principato contro Principato; lotte e discordie che aprirono sempre le porte ai conquistatori stranieri.

Le cause di questo fenomeno sono complesse. In parte di carattere naturale, in parte di carattere sociale, economico e politico, ma a queste e ad altre cause si aggiungeva quella storica dell'esistenza dello Stato temporale della Chiesa, posto al centro della penisola: e l'esistenza di questo Stato ha impedito la riuscita di ogni movimento o moto di fusione e di unità, che, con più o meno chiara coscienza, si tentò nel corso del Medio Evo e del Rinascimento.

E così, quando nella seconda metà del 1400, l'Inghilterra, la Francia e la Spagna si unificavano politicamente attraverso il potere monarchico e fondavano lo Stato moderno, tale Stato non potè mettere radici nella penisola; e tutte le molteplici formazioni statali italiane, o perchè asservite allo straniero, o perchè afflitte da insufficienza vitale, non riuscirono ad alimentare nei popoli il *sentimento dello Stato* e fecero dimenticare ogni idea storica italiana, capace di condurre ad uno Stato unitario e nazionale. Anzi questa mancata unità politica rese dapprima inutili e poi annientò le nostre stesse potenti ricchezze bancarie e commerciali, che si erano andate accumulando e svolgendo durante il Rinascimento, e ci tolse la possibilità di rivolgere a nostro beneficio spirituale e materiale l'avvento dell'America, scoperta da un italiano, esplorata da italiani. E dal decadimento di ogni idea e di ogni tradizione dello Stato provenne pure, necessariamente, il decadimento morale e intellettuale del popolo.

Soltanto col secolo XIX si delinea il processo dell'unità;

soltanto col Risorgimento nazionale si costituisce lo Stato italiano: e ciò avviene in coincidenza con l'epoca delle invenzioni e delle scoperte, le quali annullano le separazioni tra regione e regione, tra città e città.

Il processo ideale e storico della rivoluzione nazionale colpì in pieno la pretesa legittimità del governo straniero e degli altri governi italiani a quello infeudati, che si mantenevano col sistema assolutistico.

Libertà fu, difatti, il programma del Risorgimento nazionale, soprattutto per quanto si atteneva alla *indipendenza della Patria* e per quanto implicava *l'unità dello Stato*, come condizione e come mezzo per raggiungere tale scopo. E il programma della *Giovane Italia*, fondata nel 1831 dal più alto e nobile spirito politico della nostra rinascita, da Giuseppe Mazzini, portava il motto: *indipendenza, unità e libertà*.

L'idea unitaria, cardine dell'apostolato di Mazzini, conquista la maggioranza degli intellettuali, la nuova economia favorisce il nuovo spirito politico e lo Stato italiano, dopo anni di lotte e di guerre, di sofferenze e di sacrifici eroici, con l'epopea garibaldina e con la diplomazia di Cavour, diviene realtà. E col 1870, conquistata Roma, l'Italia diventa uno Stato unitario, libero, indipendente, con un solo diritto e una sola bandiera.

Ma tutto questo, o giovani, non è stata opera facile e breve: è l'opera, sia pure di una minoranza, ma di una minoranza che aveva una sola fede e un solo comandamento: liberare l'Italia dagli stranieri, unificare il popolo italiano dalle Alpi alla Sicilia in un grande e potente Stato. Ed a questa fede e a questo comandamento non si chiedevano nè onori, nè cariche, nè guadagni; a questa fede, a questo comandamento l'individuo dava tutto sè stesso nell'interezza della sua vita fisica e morale: per questa fede e per questo santo comanda-

mento si affrontavano il combattimento e la morte, l'esilio e il carcere, la perdita degli averi e il patibolo.

Ed il miracolo della risurrezione italiana fu possibile appunto perchè non si dubitò della santità della causa nazionale, perchè la fede nei destini d'Italia era incrollabile, perchè la obbedienza al comandamento della stirpe era senza sottintesi, senza perplessità, senza incertezze.



Che cosa chiede oggi a voi il Fascismo, o giovani? — Fede ed obbedienza. Fede nei nuovi destini della Nazione, fede nelle idee politiche, sociali, giuridiche ed economiche dal Fascismo propugnate e realizzate: obbedienza assoluta al giuramento prestato, agli ordini del Duce e della rivoluzione.

E questa fede e questa obbedienza, colonne centrali di una salda coscienza fascista, ve le chiede non tanto nel nome di pensatori o giuristi, di economisti o di guerrieri, ma, bensì, nel nome dei martiri e dei morti della grande guerra e della rivoluzione: ve le chiede nel nome di due guerre e di due vittorie, piattaforma incrollabile della fede e dell'obbedienza fascista.

Già da questo sommario punto di vista, o giovani, voi chiaramente vedete come non solo non vi sia antitesi tra Risorgimento nazionale e Fascismo, bensì, continuità storica ideale; anzi si può dire che solo il Fascismo è il continuatore del Risorgimento, il quale, giunto all'unità e all'indipendenza, si è arrestato per molteplici cause, che qui sarebbe lungo esaminare.



Bisogna riconoscere che il fatto materiale dell'unità precorse — almeno dal punto di vista delle masse — il processo dell'unità spirituale nella coscienza dei cittadini.

Il nostro risorgimento nazionale fu movimento di qualità; di meravigliose qualità morali, intellettuali, politiche e militari, ma non di masse.

L'antico divisionismo persisteva, larvato, nella mancanza del senso statale: troppi italiani consideravano lo Stato come il nemico, cui è lecito disobbedire. Anche sotto l'aspetto amministrativo non mancavano sedimenti dell'Italia antica: per oltre mezzo secolo non si riuscì a fare di Roma il centro assoluto dello Stato.

Lo Stato italiano non potè, sebbene sorto da una rivoluzione nazionale, raggiungere una forma adatta al temperamento del popolo e al genio della stirpe, non riuscì ad imprimere alla nazione una continuità storica nei suoi mezzi e nei suoi fini, per quell'assoluto difetto di unitaria tradizione statale, da noi rilevato.

E veramente profondo è il dramma dell'anima italiana, che, durante lo svolgersi del risorgimento patrio, tenta invano di recuperare una propria originalità di pensiero e di azione, di dare al nuovo Stato una forma unica di vita.

Anzi in alcune classi sociali ed in alcuni partiti a carattere internazionale, si sviluppò e si accentuò la tendenza antinazionale, antisociale e, in ultima analisi, antiunitaria.

Quando si potrà tracciare la storia odierna con la necessaria prospettiva, eliminando, cioè, da essa tutti gli aspetti contingenti, si riconoscerà che il valore essenziale del Fascismo, la sua più profonda missione, è stata quella di ristabilire il senso dello Stato, l'autorità dello Stato.

E poichè lo Stato è la sintesi di tutti i motivi sociali, economici e giuridici della società, di un popolo, il Fascismo, restaurando lo Stato unitario e moderno, elabora, perfeziona e sviluppa una nuova dottrina statale, una nuova economia, un nuovo diritto.

Ed è a questa nuova economia, a questo nuovo diritto che il mondo, nella crisi che attraversa, guarda con sempre maggiore interesse; ossia al Fascismo si guarda, poichè si comincia a comprendere che quella che appare in superficie una esclusiva crisi economica, in realtà è una profonda crisi politica, una crisi di struttura, una crisi di ordinamenti politici e di istituti giuridici.

Ecco perchè il problema capitale dell'Italia fascista fu ed è quello di fondare veramente lo Stato, compito che ci fu lasciato in eredità dai nostri avi.



Ma lo Stato non è un ente astratto, non è il semplice risultato di una raccolta di leggi e di codici; bensì è il riflesso di una condizione di coscienza, di una educazione spirituale e morale dei singoli cittadini.

Per voi, giovani fascisti, che vi preparate a raccogliere la responsabilità di proseguire la trionfale risurrezione d'Italia, si tratta di comprendere che il problema centrale ed essenziale della nostra Italia, consiste nello sviluppare in sè stessi il sentimento dello Stato, la disciplina dello Stato. Senza sentimento e disciplina di Stato, non esiste o è infeconda la coscienza e la disciplina fascista; ed ecco perchè io ho posto a base della vostra educazione, per la missione ardua che il Partito a voi affida, la fede e l'obbedienza, congiunte al sentimento dello Stato.

Individui e associazioni, comuni e provincie, debbono sentire nello Stato il comune denominatore della loro potenza e della loro stessa libertà.

E' lo Stato che educa, che cioè contiene e promuove il processo educativo dell'individuo: e lo promuove avviandolo

all'attuazione incessante di quei fini storici e sociali, in cui consiste il bene e lo sviluppo dell'individuo.

Insomma, supremo bene e dovere dell'individuo nella concezione fascista è il suo *socializzarsi*, che non annulla, ma stimola la personalità individuale: ed in questo consiste veramente la *religione* dello Stato moderno e fascista.

Nelle civiltà passate, ma più ancora in quella moderna, le vite particolari sono legate alla vita generale della società e in questa vita generale gl'individui e gli aggruppamenti minori possono resistere ed affermarsi alla sola condizione di costituire il fronte unico, che altro non è se non lo Stato.

Alla mancata affermazione di questo fronte unico, l'Italia è debitrice di secoli di schiavitù e di decadenza; dalla creazione di esso dipende, quasi esclusivamente, l'esito, che il Partito e la rivoluzione fascista a voi affidano, o giovani, della formidabile riapparizione di Roma, come Nazione-Stato nella storia del mondo.

La supremazia dello Stato fascista espressa nella formula *tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato*, non si ricollega al privilegio assolutista di un uomo o di una oligarchia dominante, ma trova le sue radici profonde nel popolo, che dallo Stato si vede garantito e protetto, nella società, della quale lo Stato è l'organizzazione politica e giuridica.

Bisogna tenere ben presenti le differenze profonde che nettamente distinguono dal punto di vista sociale non meno che da quello giuridico e politico lo Stato fascista corporativo da quello liberale; differenze che hanno avuto espressione in quel complesso di leggi riguardanti la religione, la morale, la cultura, l'arte, l'economia, la giustizia fra le classi, il rafforzamento dell'autorità e della sovranità dello Stato: differenze

che sono riuscite a dare allo Stato fascista quel contenuto positivo di volontà e di azione, che nel contrasto tra il principio di autorità e quello di libertà, che domina l'Europa, ha impresso al Fascismo un carattere universale.



Che cosa è lo Stato? — si domanda il Duce all'assemblea quinquennale del regime del 10 marzo 1929, dopo sei anni e mezzo di governo che avevano sperimentato la volontà, l'audacia, la capacità di comando, la forza di lavoro del Capo.

Egli ne dà una risposta con una sintesi che non ha l'eguale, perchè la ritrova nelle leggi, negli ordinamenti, nei fatti, nello spirito, nel costume, che egli stesso aveva saputo formare e creare.

*« E' lo Stato che educa i cittadini alla virtù civile; li rende consapevoli della loro missione; li sollecita all'unità; armonizza i loro interessi nella giustizia; tramanda le conquiste del pensiero nelle scienze, nelle arti, nel diritto, nella umana solidarietà; porta gli uomini dalla vita elementare delle tribù alla più alta espressione di potenza umana che è l'Impero; affida ai secoli i nomi di coloro che morirono per la sua integrità o per ubbidire alle sue leggi; addita come esempio e raccomanda alle generazioni che verranno i capitani che lo accrebbero di territorio o i geni che lo illuminarono di gloria ».*

Questo il concetto, l'idea, il sentimento dello Stato che voi, o giovani, dovete avere continuamente presente, affinché la vostra coscienza fascista si elevi ogni giorno di un gradino.

In un'Europa che si agita in una grave crisi, in cerca di nuovi equilibri economici e di nuovi istituti politici, in una Europa, ove tutte le ideologie, dalla dottrina fascista superate

o abbandonate, si dimostrano sempre più insufficienti, voi avete qui, nella nostra Italia, una diversa visione reale e ideale della vita: voi vedete rassodarsi e svilupparsi con mirabile continuità storica, e con altrettanto mirabile senso di questa continuità, una nuova fede politica; voi vedete, malgrado le difficoltà della crisi mondiale, concretizzarsi, organizzarsi, ogni giorno perfezionarsi una nuova economia; voi vedete sorgere ed acquistare carattere universale un nuovo diritto.

O giovani, la patria nostra è in continua e meravigliosa ascesa: a voi spetta far sì che questa certezza e questa realtà continui e duri nei tempi; a voi spetta dare la prova della verità e della fecondità dell'idea fascista, rinnovando ed offrendo ogni giorno al Duce del Fascismo la vostra *fede*, la vostra *obbedienza* e la vostra *capacità*.

